

egregiamente è farsi ridere dietro da tutti, ovviamente suo malgrado. Perché in questo libro - un testo che ritorna con successo alla gloriosa tradizione dell'umorismo della frontiera - si ride come davanti alle comiche. Anzi, si ride talmente tanto che a volte rischiamo addirittura di non accorgerci di quanto le situazioni siano violente e inaccettabili. O di quanto la violenza di cui si rende colpevole o complice un idiota completo come Marder - o altri «eroi» dello stesso stampo e colore - sia destinata a restare impunita semplicemente perché si tratta di quella di un bianco ai danni di neri e indiani.

Certo, se come eroe Marder non potrà che rivelarsi inevitabilmente fallato, come narratore gli andrà anche peggio. Nel giro di poche pagine, infatti, la caccia agli indiani e al maltolto (la donna bianca) passa in secondo piano per essere sostituita da un racconto ribaldo, costellato di bugie e mezze verità. A quel punto, però, i lettori avranno già iniziato a fare da soli. Perché spetta a loro - a noi - correggere il tiro e a decodificare il mondo che si para dinanzi agli occhi ottusi di Marder. Spetta a noi riscrivere a la Roland Barthes l'epopea Western e trasformarla in una rilettura antagonista della storia americana, in un'indagine sui meccanismi di oppressione, in una distruzione del mi-

## Carattere

### Si torna alla tradizione dell'umorismo della frontiera

to della conquista del West. Perché in *Il paese di Dio* ce n'è proprio per tutti: per cowboy e uomini di chiesa, per la battaglia di Little Big Horn (1876), per George Armstrong Custer (di cui il romanzo offre un ritratto risibile e al contempo mostruoso) e per la cavalleria.

Va detto subito, però, che se da questa avventura ermeneutica usciremo vittoriosi, il merito sarà quasi esclusivamente di Bubba. Perché è solo se accetteremo di seguire il suo controcanto che il Western potrà tornare a emozionarci davvero e la figura del cowboy potrà conservare i tratti romantici del cavaliere solitario. D'altra parte è solo con la comparsa di Bubba, con questo protagonista attento, silenzioso, dotato di principi morali e senso di giustizia, che di colpo *Il paese di Dio* mostra di avere altri natali. John Ford, certo, e anche *Piccolo grande uomo*, e pur Mel Brooks, sicuramente. Ma innanzi tutto Don Chisciotte della Mancia (1605-1615) di Miguel de Cervantes, poiché Marder è preda (postmoderna) dell'epopea Western tanto quanto Chisciotte

## Chi è Percival, un prof di talento tra università e letteratura



**PERCIVAL EVERETT**

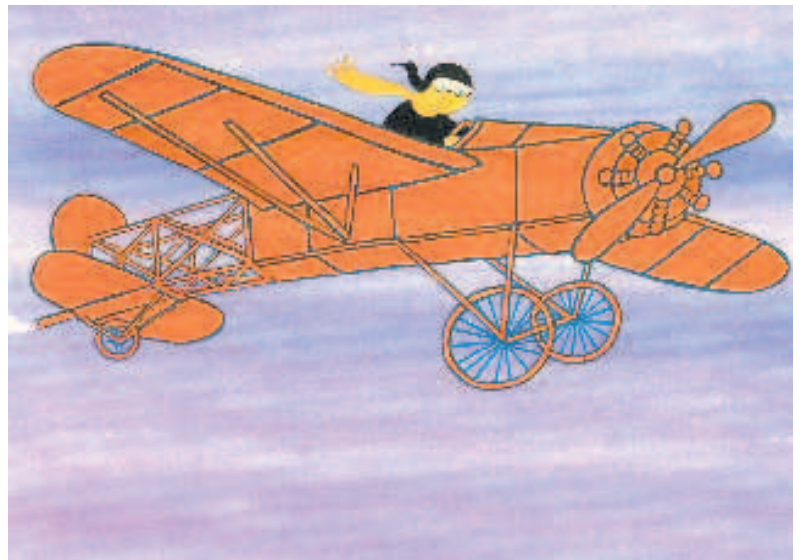
NATO A FORT GORDON, GEORGIA, NEL 1956  
SCRITTORE

Percival Everett insegna letteratura alla University of Southern California. Ha scritto racconti, poesie e 20 romanzi, ha vinto alcuni dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali ed è considerato uno dei migliori talenti americani degli ultimi anni. Di Everett Nutrimenti ha pubblicato «Glifo», «La cura dell'acqua», «Ferito» (Premio Vallombrosa - Von Rezzori 2010), «Deserto americano» e «Non Sono Sidney Poitier».

lo era stato dei romanzi cortesi; e perde la testa per una donna sgangherata, popolare e variopinta come Dulcinea; e promette a Bubba ricchezze e proprietà come Don Chisciotte le aveva promesse a Sancho.

Di nuovo c'è che a Marder, diversamente da quel che accade al signore della Mancia, non viene offerta alcuna possibilità di redenzione. Detto ancor più chiaramente: al cowboy bianco Everett non ha intenzione di gettare alcun salvagente, né di offrire alcuna occasione di desengaño. Nessuna riabilitazione, neppure in extremis, anzi! E non potrebbe essere diversamente: in *Il paese di Dio* il desengaño è affare del lettore, mentre lo spazio in extremis appartiene solo ed esclusivamente a un Sancho del Nuovo Mondo che, per essere sempre lucido non ha bisogno di pentirsi di alcunché. Il solenne ed enigmatico finale è tutto per lui.

Si tratta - va riconosciuto - di un finale simile ad altri finali di Everett e che, tuttavia, anche questa volta, riesce a chiudere con eleganza una trama in cui un personaggio prigioniero di una tradizione letteraria pigra o di un'ideologia oppressiva viene lasciato libero di sganciarsi dalla tirannia delle narrazioni altrui. ●



Fortunatamente Un disegno di Remy Charlip

## Torna «Minimondi» per insegnarci a ballare con i libri

Oggi apre a Parma il Festival dedicato alla letteratura e all'illustrazione per bambini. Ospite l'artista Remy Charlip

**SILVIA SANTIROSÌ**  
cultura@unita.it

Si apre oggi a Parma e provincia l'undicesima edizione di Minimondi, il Festival di letteratura e illustrazione per ragazzi che, con una formula ormai collaudata, proporrà al suo pubblico incontri e laboratori con gli autori (Giulia Orecchia, Chiara Rapaccini, Silvana Gandolfi o Antonio Nicaso, solo per citare alcuni dei protagonisti), il progetto «Adotta un editore» e una programmazione cinematografica realizzata in collaborazione con Cine D'Azeglio.

Fiore all'occhiello della manifestazione, la mostra *Remi Charlip danzare il mio libro* dedicata all'eccellente artista americano, classe 1929, di cui è appena stato pubblicato *Fortunatamente*. Opera del 1964, con cui la casa editrice Orecchio acerbo festeggia la sua centesima pubblicazione, questo libro circolare è un elogio leggero e non pedagogico della duplicità della sorte: il suo essere favorevole o avverso, spesso, dipende solo dal punto di osservazione. Se Ned è fortunato a ricevere una lettera di invito a una festa a sorpresa è, al tempo stesso, sfortunato perché la festa è in Florida e lui è a New York. E così via. La danza, però, non è solo concettuale. Le immagini accompagnano questo avvicinarsi di casi: si pas-

sa così dal bianco e nero ai colori, il tutto tenendo conto delle avventure vissute dal piccolo protagonista.

Nonostante sia autore e illustratore di più di trenta libri per bambini (alcuni realizzati in collaborazione con scrittrici del calibro di Margaret Wise Brown o Ruth Krauss), si sia esibito come performer insieme a John Cage e abbia danzato con il coreografo Merce Cunningham, è praticamente sconosciuto in Italia. Ecco dunque il percorso espositivo allestito nella Chiesa di San Ludovico, con tavole originali e prime edizioni dei suoi libri parzialmente consultabili, proiezioni di video sulla sua attività di danzatore e performer. Il tutto pensato per permettere a grandi e piccini un'immersione nel suo poliedrico lavoro in relazione anche al mondo culturale con cui si è confrontato: esemplare a questo proposito la lettera scritta da Bruno Munari per esprimere la sua ammirazione nei confronti del libro *It looks like snow* che segna l'inizio di una amicizia durata anni. ●

### AI LETTORI

**CI SCUSIAMO con i lettori, ma per mancanza di spazio le consuete pagine settimanali dedicate all'Arte e al Teatro - previste il sabato sul nostro giornale - sono rinviate.**